

Udine, 25 novembre 2024

Intervento di **RACHELE UGHETTI**

Rappresentante degli studenti, presidente del Consiglio degli studenti

Cara comunità dell'Università di Udine, studentesse e studenti, dottorande e dottorandi, ricercatrici e ricercatori, personale tecnico e amministrativo e docenti, magnifico Rettore, autorità tutte.

In una giornata così importante per il nostro ateneo non possiamo non riflettere su ciò che in primis questa istituzione dovrebbe rappresentare: il nostro futuro. Futuro di noi studenti e del nostro ateneo ma anche, e soprattutto, della nostra società le cui mancanze, violenze e contraddizioni non siamo più disposte a tollerare.

Oggi è una giornata importante: il 25 novembre è infatti la giornata internazionale contro la violenza maschile sulle donne e di genere. In questa occasione è doveroso ricordare che è trascorso più di anno dal femminicidio di Giulia Cecchettin. La sua uccisione ci ha toccato nel profondo e ha visto la comunità studentesca muoversi compatta per dimostrare di non poter più accettare eventi come questo. Giulia purtroppo non è stata l'ultima ad aver perso la vita per mano di un uomo.

Da gennaio 2024 ad oggi sono state uccise 96 donne e altre centinaia sono vittime ogni giorno di stalking, molestie e abusi. Queste donne non sono state uccise da immigrati stranieri, come sostenuto dal Ministro dell'Istruzione Valditara, ma sono state assassinate dal patriarcato.

La cultura patriarcale che uccide le donne non prevede distinzioni di etnia, religione e colore della pelle. Accusare le persone migranti e ostacolarne in tutti i modi il loro arrivo in Italia non farà calare quel numero drammatico che vediamo crescere ogni giorno. Ricordiamo inoltre al Ministro Valditara e a tutti coloro che si rivedono nelle sue parole che il patriarcato esiste eccome. È presente quando una ragazza non si sente libera di potersi vestire come vorrebbe, quando il padre consegna la figlia al marito nel momento di sposarsi, quando una donna si vede respinto il proprio curriculum perché in età fertile, e si potrebbe continuare a lungo.

L'imbarazzante slogan "Not all men" rende tutti complici di femminicidio e di violenza sulle donne. Esso risponde a un'insicurezza degli uomini che vorrebbero sentirsi rassicurati per l'ennesima volta che "no, loro non sono tutti colpevoli". Devono forse sentirsi tranquillizzati perché non discriminano le donne e perché non le uccidono? Non essere colpevoli di

violenza non è un grande merito, ma un imprescindibile dovere, che va imparato da subito. Bisogna, perciò, istruire i bambini all'affettività, a partire dalle scuole, in modo che le generazioni future sappiano come gestire delle relazioni sane e imparino ad amare e a prendersi cura delle altre persone. comunità studentesca rispetto a quanto accade nel resto del mondo.

A partire dallo scorso ottobre ci siamo trovati di fronte a un'escalation di violenze nella Striscia di Gaza. Da subito il Consiglio studentesco ha voluto dare un messaggio di vicinanza alla popolazione palestinese vittima di genocidio, approvando all'unanimità una mozione di solidarietà che chiedeva all'Università di unirsi al suo appello per un cessate il fuoco immediato e l'adozione di azioni al fine del raggiungimento di una giusta pace.

Da quel momento la comunità studentesca non ha mai smesso di organizzarsi, informarsi e mobilitarsi. Di fronte all'aggravarsi della situazione e all'aumentare del numero di vittime civili innocenti, nel maggio scorso abbiamo scelto di interpretare il fermento della nostra comunità riproponendo la richiesta all'Ateneo non solo di condannare le violazioni dei diritti umani, ma anche di interrompere ogni progetto di ricerca che possa essere legato all'industria delle armi.

Un punto di svolta è stata l'occupazione studentesca di Palazzo Antonini. La rappresentanza ha voluto supportare l'indignazione della comunità portandola ai tavoli istituzionali per ottenere azioni concrete. Grazie allo sforzo collettivo, siamo riusciti a ottenere alcuni degli obiettivi che ci eravamo prefissati e l'Ateneo si è aperto al dialogo. Sono stati stanziati fondi per borse di studio per studenti palestinesi le cui università sono state rase al suolo e speriamo che queste borse vengano al più presto assegnate. È stata poi avviata dal personale tecnico-amministrativo di Uniud solidale una raccolta fondi ed è stato organizzato un ciclo di conferenze, dal titolo Uniud per la pace, che va incontro agli obiettivi di informazione e coinvolgimento della comunità accademica tutta, in supporto alla causa palestinese.

Crediamo che la nostra Università debba essere un esempio di etica e impegno civile, un luogo dove la conoscenza diventa strumento di giustizia. Il futuro che immaginiamo per la nostra Università poggia le sue fondamenta su un diritto allo studio strutturale e lungimirante.

Questa nostra visione non trova riscontro nella scelta dell'Ardis di concedere una fetta dell'ex Casa dello studente di viale Ungheria ad un istituto di istruzione privato, secondo una prassi di privatizzazione degli spazi pubblici ormai affermata e di cui abbiamo già avuto molti esempi. Allo stesso modo denunciemo la scelta complementare del pubblico di appoggiarsi continuamente al privato per l'erogazione di qualsiasi servizio. Ricordiamo

ancora una volta l'affitto di casa Burghart, attualmente unica residenza gestita dall'Ardis in centro città, pagata con i fondi del PNRR: una soluzione che invece di ripresa e resilienza porta mantenimento dello status quo e disuguaglianza.

Questa continua ed ormai istituzionalizzata prassi ha portato al completo svuotamento di significato del diritto allo studio garantito dal pubblico, vuoto che non potrà mai essere colmato dalle convenzioni con bar, convitti ed enti religiosi, già dimostratesi inefficaci ed inefficienti. Il futuro che immaginiamo pone alla base dell'Università un sistema pubblico che mantenga i luoghi del sapere liberi da interessi privati ed accessibili a tutt3. Il nostro futuro non prevede un disinvestimento nei fondi alle Università; il nostro futuro non può, e non deve essere, un capitolo dal quale tagliare all'occorrenza come invece sembra sottointendere l'ultima legge di Bilancio. Il futuro che vogliamo è un sistema dell'istruzione che non si fonda più sul merito e sulla rincorsa all'eccellenza. nome attuale del Ministero, che accosta il termine "merito" a "istruzione", esprime in maniera esplicita l'idea che il diritto allo studio debba essere guadagnato, piuttosto che garantito come punto di partenza.

Noi, invece, ribadiamo che il diritto allo studio è la base per costruire un percorso di formazione di alto livello e per rendere sempre più solidi i processi democratici della nostra società. Il concetto di merito, così come viene applicato, si basa su un'idea distorta di meritocrazia e legittima un sistema che premia chi proviene da condizioni privilegiate, incoraggiando la rincorsa alla performance piuttosto che concentrarsi sul processo di apprendimento, che dovrebbe essere il vero cuore dell'istruzione. La riforma del test di Medicina, che prevede lo sbarramento all'accesso appena dopo il primo semestre è solo una delle varie formule che si sono trovate per determinare il futuro dell3 student3, alimentando la competizione all'interno della nostra comunità.

Allo stesso tempo si chiede all'università di sobbarcarsi il problema della carenza di borse di studio, di spazi appropriati e di fondi che permettano un accesso più equo all'alta formazione. A tutto questo si aggiunge la pressione di un mercato del lavoro sempre più ipercompetitivo, che trasforma formazione accademica in un semplice mezzo per ottenere un titolo di studio. Questa tendenza compromette la capacità delle nuove generazioni di contribuire realmente al cambiamento della società, riducendo a risposta passiva alle richieste di mercato. Un esempio evidente è l'introduzione dei 60 CFU per l'insegnamento.

Questa ulteriore richiesta di crediti, con i relativi costi aggiuntivi, grava su una classe già provata da sacrifici economici e organizzativi, rischiando di allontanare chi, pur con passione e dedizione, desidera contribuire alla scuola, una delle istituzioni più importanti per il nostro futuro. Chiediamo a gran voce un'università che supporti davvero l'apprendimento, attraverso finanziamenti utili a ridurre la pressione economica sulla

comunità studentesca, una didattica flessibile e inclusiva, e un sostegno psicologico che non può limitarsi all'aumento di servizi o campagne di sensibilizzazione, ma deve nascere da un ambiente educativo che metta al centro il processo di apprendimento, anziché la sola performance.

Solo così l'università potrà essere l'istituzione di reale trasformazione sociale. Ci teniamo infine a ricordare che la frase di massima che contraddistingue la nostra università è un motto latino che recita "Hic sunt futura", che possiamo tradurre come "il futuro si costruisce qui". Ebbene, questa espressione per noi è la sintesi di quello che ogni ateneo dovrebbe impegnarsi a fare: plasmare ciò che saranno le cittadine del domani. E non ci riferiamo di certo alla sola formazione professionale, bensì anche a quella dell'individuo consapevole, davvero libero da ogni pregiudizio, che oltre all'intelligenza logica è stato in grado di sviluppare anche un'intelligenza emotiva. Benché il mondo intero sia purtroppo tutt'oggi messo alla prova da crescenti conflitti armati e catastrofi naturali, vogliamo rinnovare a tutta la comunità studentesca la nostra piena fiducia: il futuro siamo noi e in quanto tali dobbiamo fare la differenza.

Auguro a tutti un buon anno accademico!